Sorpresa e sconcerto per la sentenza dell'altra notte del tribunale di Napoli

Mano leggera per il clan Bardellino Cinque anni al boss, tante assoluzioni

Ventidue aderenti alla «Nuova Famiglia» totalmente scagionati, trenta le condanne - Assolti due luogotenenti dei «capo» - La sentenza, accolta da applausi nell'aula-bunker, emessa dopo 14 ore di camera di consiglio - I giudici attenuano le già lievi richieste dell'accusa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Antonio Bardellino è stato condannato per la prima volta nella sua carriera di boss. Ma la sentenza emessa ieri dalla seconda sezione del tribunale di Napoli è contraddittoria: molte le assoluzioni per non aver commesso il fatto, molte altre per insufficienza di prove. Un verdetto che ha lasciato sorpresa e anche sconcerto. L'accusa, per tutti, era di associazione per delinquere. Se il «capo» è stato condannato a cinque anni di reclusione, i suoi più fidi collaboratori Francesco Bidognetti e Raffaele Scarnato (arrestato a Barcellona, in Spagna, assieme a Bardellino tre settimane fa) a quattro e tre rispettivamente, sono stati assolti due personaggi importanti della banda, Mario Jovine, detto «Maritiello», considerato il braccio destro di Bardellino e ritenuto per certi aspetti il «maestro» del boss, perché le prove sono state ritenute insufficienti, e Nicola Nuzzo, uno dei «carusielli» di Acerra che invece si è visto scagionare per non aver commesso il fatto.

Ventidue assoluzioni, trenta condanne, la revoca dei mandati di cattura per tre imputati ancora latitanti (tra cui proprio Iovine) sono il bilancio di questa sentenza emessa l'altra notte dopo 14 ore di camera di consiglio, e nella quale solo in parte sono rispettate le richieste del PM che nella sua requisitoria aveva chiesto otto assoluzioni, una per insufficienza di prove, le altre sette con una formula più ampia. La corte ha deciso di «allargare questa impunità» ad altri 14 imputati con varie formule.

Il processo alla «Nuova Famiglia» non era di quelli «facili»: molti indizi, poche prove, tutto giocato sul filo di rapporti di polizia giudiziaria, su collegamenti ricavati esaminando cartoline, lettere, vaglia che si scambiavano i vari boss.

Carenza di indagini oppure carenze del sistema giudiziario? Questa la domanda che viene spontanea quando si assiste ad una sentenza come quella emessa l'altra notte nell'aula bunker di piazza Nenghelli. Certamente per indagare sulla camorra dei «colletti bianchi» (come quella che è legata al clan Bardellino) occorrono strutture adeguate, capacità professionali (che non è facile «inventare»), la collaborazione di tutti, ivi comprese le banche che non dovrebbero frapporre ostacoli alla richiesta di controlli che pervengono dalla magistratura.

Il «clan Bardellino» è temutissimo, basta compiere un viaggio nell'agro «Giulianese-Aversano» per rendersene conto, la gente ha paura e conosce bene chi sono i «boss», chi i capi, chi i gregari. È vero, i giornali con i loro articoli non fanno testo — come ha sostenuto un difensore del boss Bardellino — ma è altrettanto vero che nella zona dove il «clan» domina, tutti sanno quello che accade, quali sono i traffici che avvengono, quali gli interessi che vi sono al di sotto.

C'è anche — è vero — una tendenza ad enfatizzare uomini e cose, ma gli assalti ai comuni, le bombe del racket, il tentativo di «normalizzazione» sono fatti incontestabili e sotto gli occhi di tutti.

Per questo, forse, quando si sono levati dal pubblico applausi alla lettura della sentenza qualcuno è rimasto sconcertato. Ma gli applausi dei familiari erano più che giustificati, visto che oltre alle 22 assoluzioni ci sono stati anche 8 imputati che si sono visti concedere la libertà provvisoria. Alla fine del processo in galera di questo «temutissimo» clan non restano che una quindicina di persone.

Vito Faenza

Antonio Bardellino

Proposta unitaria alla Camera sulla legge stralcio per il Sud

ROMA — La commissione Bilancio della Camera ha deciso, unitariamente, di proporre una legge-stralcio per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. La proposta, che giunge dopo l'incapacità della maggioranza di governo di approvare la legge, prevede, tra l'altro, tre punti fondamentali: 1) la elaborazione di un piano triennale di interventi formulato dal ministro per il Mezzogiorno, d'intesa con le Regioni, che il Cipe dovrebbe approvare entro il 30 giugno '84; 2) il finanziamento del piano triennale con un ulteriore apporto di 18 mila miliardi, stabilendo già per l'84 un aumento di 2 mila miliardi rispetto all'ipotesi della legge finanziaria. Questo aumento è stato già proposto dal PCI al Senato, ma il governo sinora si è opposto; 3) la proroga sino al 31 luglio dell'84 della Cassa per il Mezzogiorno.

In questo senso i gruppi parlamentari si sono impegnati di procedere in tempi brevi (i primi giorni di marzo) alla elaborazione di una legge organica di riforma degli strumenti operativi nelle regioni meridionali.

Presentato ieri

Donne in Parlamento Ecco il programma del nuovo gruppo

ROMA — È stato ufficialmente presentato alla stampa ieri mattina il «Gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste del PCI». Le ragioni della costituzione del nuovo organismo e il suo programma di lavoro immediato sono stati illustrati da Romana Bianchi ed Ersilia Salvato, elette comuniste rispettivamente alla Camera e al Senato, e da Laura Balbo, deputata della Sinistra indipendente. Con loro, in un'affollata saletta di Palazzo Valdina, altre parlamentari della sinistra che hanno aderito al nuovo gruppo, dirigenti politiche, esponenti dei movimenti femminili e femministi.

Un approdo importante — è stato notato — dell'idea che già fu lanciata alla vigilia elettorale dalle candidate del PCI; un tentativo di immettere nuovi contenuti e nuova linfa nel rapporto non sempre felice e anzi spesso conflittuale fra donne e istituzioni, donne e politica, donne e potere. Un esperimento, anche: per capire quali «segni al femminile» si possano cogliere in questo Parlamento, e quanta strada abbiano fatto le idee delle donne nel più vasto tessuto della società politica, troppo spesso modellata su calchi maschili se non maschilisti.

Il Gruppo — ha detto Ersilia Salvato — vuole essere uno strumento nuovo nelle mani delle donne, un soggetto politico nel panorama istituzionale, un punto di riferimento dentro il Parlamento e fuori. E sarà anche — ha aggiunto Laura Balbo — una sede di elaborazione, di conoscenza, di collegamento e di ricomposizione unitaria delle tematiche, frantumate talvolta, e forse inevitabilmente, da una macchina organizzativa complessa come quella parlamentare.

Sono state offerte alcune altre informazioni. Il nuovo organismo — cui si aderisce volontariamente — raccoglie per ora 45 parlamentari del PCI, del PdUP, della Sinistra indipendente, ma è aperto ad altri apporti. Prenderà contatti con le altre forze politiche e lavorerà in collegamento con le donne impegnate ai vari livelli istituzionali (Regioni ed enti locali: e ieri c'era una rappresentanza in sala). Adesione hanno già espresso le donne del Gruppo parlamentare europeo.

Un aspetto che ha richiamato molto interesse, anche da parte dei giornalisti, è stato quello della autonomia: che non significa — ha detto Romana Bianchi — separazione. «Il gruppo avrà autonomia propositiva nella elaborazione e presentazione di leggi che riguardano le tematiche poste dalle donne; e avrà da dire la sua su ogni questione, ponendo in evidenza le connessioni che le varie misure legislative — anche quelle apparentemente distanti — hanno con la condizione femminile».

E per il voto — hanno insistito al cune giornaliste — sarà possibile autonomia di comportamento? La risposta è stata che l'opinione delle parlamentari sarà fatta valere anzitutto nelle sedi abilitate a decidere, cioè direttivi e le assemblee di gruppo. «Ma — ha osservato Angela Bottari — noi puntiamo a qualcosa di più che a una differenziazione nel voto: la nostra ambizione è di spostare gli interi gruppi sulle nostre posizioni, quando esse sono giuste. È un risultato più grosso quello che vogliamo raggiungere, e anche politicamente più efficace».

Quali sono i terreni di impegno immediato? La legge contro la violenza sessuale (anche qui ha risposto Angela Bottari) con una vasta ripresa dei contatti con le donne del Comitato per la legge di iniziativa popolare, con le associazioni, i movimenti, le donne giuriste, le giornaliste. Poi i temi del lavoro, dei servizi, della socialità, così duramente penalizzati da questo governo con riflessi immediati e gravissimi sulla condizione femminile. Quindi il tema, drammatico, della condizione della vita carceraria. Risposte su altri argomenti sono venute anche da Giancarla Codrignani e Eriase Belardi.

In sostanza — è stato chiesto ancora — è una sorta di anticipazione del «partito delle donne»? Non si tratta di questo — è stata la risposta — perché non siamo partite affatto da questa ipotesi. Sentivamo e sentiamo, però, un bisogno di ripensare il rapporto donne-politica. E che a dimostrarsi più attenti siano state le forze della sinistra e il PCI non è davvero senza significato.

e. m.

La Camera discute il bilancio interno (225 miliardi)

ROMA — La Camera ha cominciato ieri l'esame del proprio bilancio interno. Il dibattito proseguirà oggi e dovrebbe concludersi martedì. Si tratta di discutere il consuntivo del 1981 e il bilancio preventivo per l'anno scorso. Tra le spese per l'83 (complessivamente 225 miliardi), figurano 54 miliardi per i deputati (tra indennità, diarie, indennizzi, spese di viaggio, eccetera), circa altrettanti per la retribuzione dei 1521 dipendenti di Montecitorio, 8 miliardi e mezzo per le opere di manutenzione, un miliardo e 375 milioni per i bar e i ristoranti interni, cinque miliardi per il rimborso delle spese di soggiorno a Roma dei parlamentari. Altra spesa significativa, i circa 19 miliardi che sono il costo della fine anticipata della legislatura (contributi ai partiti, 15 miliardi, redistribuzione dello spazio per i gruppi, assegni ai deputati non rieletti). Nella discussione, dopo la relazione del dc Giglia, è intervenuto il compagno Rubes Triva, che pur lamentando il ritardo forzoso di questo dibattito, e proponendo alcuni correttivi nel meccanismo del bilancio preventivo; ha annunciato il voto favorevole dei comunisti.

Perché non pubblichiamo una lettera dell'on. Gava

Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, l'on. Antonio Gava, ha inviato ieri una lettera all'Unità confidendo sulla «sensibilità» del direttore ai fini della pubblicazione. Gava, che intendeva smentire d'aver effettuato assunzioni di stampo elettorale, non ha avuto però la correttezza di attendere che da parte nostra si potesse mettere in pratica quella «sensibilità» da lui stesso auspicata. Ha, infatti, inviato contemporaneamente il testo della lettera anche alle agenzie di stampa mostrando, proprio il ministro, di non avere alcuna sensibilità. Per questa ragione ci riteniamo esentati dal pubblicare integralmente la lettera dell'onorevole Gava.

Il partito

A Bologna sulla tassazione della casa

«Proposte dei comunisti per rilanciare l'attuale, ingiusta ed errata tassazione sulla casa» il tema dell'incontro nazionale del PCI con la proprietà che si terrà domani alle 9,30 al «Jolly» di Bologna. L'incontro sarà introdotto dal sen. Lucio Libertini, del dipartimento economico della Direzione del PCI. Ad esso parteciperanno rappresentanti della Confedilizia, dei piccoli proprietari, dei sindacati degli inquilini SUNIA, SICET e UIL casa e delle associazioni cooperative d'abitazione, amministratori comunali e regionali.

La nuova stangata fiscale sulla casa

Come si paga la sovrimposta sulle abitazioni

Difficoltà nel versamento - Il PCI ne chiede il rinvio - Visentini: un tributo ignobile e deleterio - Un giudizio dell'ASPPI

ROMA — Alle porte l'ultima stangata fiscale del governo. Alla fine di novembre scade il termine per il pagamento della sovrimposta sulla casa, la SOCOF (sovrimposta comunale sui fabbricati) decisa dall'ultimo governo Fanfani e che i Comuni sono stati costretti ad applicare, quasi tutti, con l'aliquota massima del 20‰.

Si tratta — come l'ha definita il PCI — di un'imposizione iniqua che non colpisce solo le grandi fortune, ma indiscriminatamente anche i piccoli proprietari, che non sono pochi. Secondo una recente indagine del CER (Comitato per l'edilizia residenziale) il 38% dei proprietari d'abitazione sono pensionati e il 18% lavoratori a reddito fisso. La SOCOF è una imposizione che si aggiunge ai tanti balzelli che già gravano sulla casa, dall'INVIM all'ILOR, all'IVA, all'IRPEF, alle imposte di registro, ipotecarie e catastali.

Torniamo alla SOCOF. Per la complessità dei calcoli da effettuare per definirne l'ammontare, per i molti dubbi interpretativi, addirittura per la mancaza dei bollettini di conto corrente per il versamenteo (a Roma la Procura ha aperto un'inchiesta) sarà difficile, se non impossibile, che tutti i cittadini riusciranno a mettersi in regola con la legge entro il 30 novembre, termine di scadenza per pagare l'acconto d'imposta. In proposito, ieri i senatori Bonazzi e Pollastrelli a nome del PCI hanno chiesto espressamente al ministro delle Finanze di predisporre una proroga del termine per il pagamento. Una proroga è stata chiesta anche dalla Confedilizia, da alcuni senatori dc e dallo stesso presidente della Commissione interni della Camera Preti, tutti paladini della sovrimposta.

Visentini nei giorni scorsi aveva annunciato che il termine non sarebbe slittato e che sarebbe rimasto al 30 novembre come fissato dalla legge. La scandeza è stata stabilita da un decreto, per cambiarla occorrerebbe un altro decreto. Tuttavia, ci potrebbe essere una via d'uscita. Il Parlamento aveva deciso di spostare al 20 dicembre il termine a disposizione dei Comuni per inviare al ministero delle Finanze le delibere sull'istituzione della SOCOF. Ciò ha creato disparità tra le città e i cittadini. È un assurdo, ha fatto osservare il presidente della Confedilizia, Viziano, che la legge preveda da un lato il versamento della SOCOF entro il 30 novembre e dall'altro che per alcuni Comuni il numero di conto corrente postale su cui affettuare il versamento possa essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 20 dicembre.

Veniamo all'applicazione della sovrimposta. Chi la deve pagare, quali le modalità? Ne parliamo con i dirigenti nazionali dell'ASPPI, l'Associazione piccoli proprietari immobiliari, Gaetano Patta e Cesare Boldorini.

Cominciamo col dire che la stragrande maggioranza dei Comuni è stata costretta dal governo ad applicare la tassa nella misura massima del 20‰. Sono tenuti al pagamento tutti i cittadini proprietari di un immobile, anche se non hanno superato un reddito annuo di 360.000 lire. Praticamente pagano tutti. Entro il 30 novembre si dovrà corrispondere un acconto pari ai dieci dodicesimi della sovrimposta (dal 1° gennaio al 31 ottobre).

Come si applica? Prendiamo in esame gli immobili utilizzati direttamente dal proprietario. Se l'immobile è soggetto ad ILOR (categoria civile, economica, popolare e ultrapopolare) si dovrà pagare sulla rendita catastale o l'aliquota stabilita dal Comune ridotta al 60%, oppure l'aliquota intera meno 190.000 lire. Se l'abitazione è di lusso si applica solo l'aliquota ridotta del 60%.

Se l'immobile è esente da ILOR e trattandosi di un'abitazione non di lusso, per la sovrimposta si applica sulla rendita catastale la deduzione di 190.000 lire e l'aliquota intera. Per quelle di lusso non c'è deduzione.

Facciamo qualche esempio. Un appartamento con rendita catastale di un milione 386.000 lire, se soggetto ad ILOR, sarà tassato per 139.000 lire, se esente da ILOR per 199.000.

Se l'abitazione è data in affitto, la sovrimposta sarà più salata. Se si tratta di un immobile esente da ILOR, si applicherà l'aliquota intera sui tre quarti del canone percepito fino ad ottobre. Se non esente da ILOR, il reddito percepito sarà ridotto al 50% e si applicherà l'aliquota intera.

Per renderci conto di quanto si dovrà pagare ricorriamo a degli esempi. Per un appartamento affittato, esente da ILOR, che dia un rendimento ad equo canone di 200.000 lire al mese, il reddito imponibile (ridotto a tre quarti) risulta di 1 milione 333.400 lire. La sovrimposta ammonterà, quindi, a 266.680 lire, che corrisponde al 13,33% del reddito percepito. Per un identico appartamento soggetto ad ILOR, l'affitto viene ridotto al 50%. Pertanto, la sovrimposta ammonterà a 168.000 lire.

Le somme da pagare si riferiscono soltanto all'acconto che si dovrà pagare entro la fine del mese. La rimanente parte dovrà essere versata entro il 31 maggio, in occasione della denuncia annuale dei redditi.

Come si vede, una sovrimposta pesante. Ma c'è di più. La SOCOF, che era stata decisa solo per quest'anno, potrebbe essere estesa al 1984. Per chiarimenti, dopo che la Commissione Finanze del Senato aveva impegnato il governo a non prorogare la SOCOF e, anche tenendo conto che Visentini aveva definito il tributo «ignobile e deleterio», i senatori comunisti hanno chiesto al ministro delle Finanze che il governo dichiari che tra le misure fiscali preannunciato per assicurare i trasferimenti ai Comuni (per l'84 dovrebbero essere trasferiti ai Comuni 23.000 miliardi, mentre la legge finanziaria ne prevede 19.750) non sia compresa l'estensione della SOCOF al 1984.

Claudio Notari

Respinti gli emendamenti del PCI

Sulla casa passa per pochi voti la mozione della maggioranza

ROMA — La maggioranza assenteista questa volta è stata colta in flagrante. È avvenuto al Senato nel corso di una tesa seduta sulle mozioni sulla casa. Il primo documento messo ai voti ieri mattina è stato quello del PCI: l'esito della votazione per alzata di mano era incerto per cui immediata, dai banchi di sinistra, è scattata la richiesta di controprova con il sistema elettronico, risultato inutilizzabile perché in manutenzione. Nel frattempo in aula affluivano altri senatori della maggioranza, cosicché la controprova è risultata favorevole alla maggioranza: 91 contro 82. Con il pentapartito hanno, però, votato anche cinque senatori del MSI.

Solo nella tarda mattinata il pentapartito è riuscito a votare la sua esile mozione (prima era mancato il numero legale): un generico documento che sfugge a tutte le questioni essenziali che tormentano milioni di persone e che, tuttavia, fa intravvedere la tendenza del governo ad aumentare fortemente gli affitti e le cause di disdetta e di sfratto e che addossa ai Comuni per gli espropri oneri aggiuntivi dell'ordine di diverse migliaia di miliardi.

In precedenza erano stati respinti tutti gli emendamenti presentati dal PCI (illustrati da Libertini, Lotti e Giustinelli).

Ecco, in dettaglio, contro quali richieste ha votato la maggioranza:

1. una legge dei suoli non delegata al governo, ma discussa dal Parlamento. La legge deve partire dal principio — riconosciuto in Italia e in Europa dall'intero schieramento riformatore — della separazione tra diritto di proprietà e diritto ad edificare.
2. una riforma dell'equo canone che impedisca la decadenza automatica di due milioni di contratti d'affitto; che sancisca l'obbligo di affittare per chi possiede più di due appartamenti; che preveda il rifinanziamento e la modifica dei meccanismi del fondo sociale per i poveri.
3. una riforma della tassazione degli immobili che liquidi l'evasione e agevoli la prima casa e l'affitto ad equo canone.
4. le misure unanimente richieste dalle tre centrali cooperative per riportare le condizioni dei mutui edilizi al livello del 1978, evitando così che centinaia di migliaia di cooperatori siano costretti, per costruire o per completare l'alloggio, a sborsare decine di milioni e a pagare ratei di mutuo incompatibili con gli stipendi e i salari da lavoro dipendente.
5. il risanamento finanziario e la riforma degli IACP, il loro decentramento e una soluzione del problema dei riscatti che corregga la nota legge n. 513 relativamente alla definizione dei riscatti anteriori al 1978.
6. il recupero integrale agli investimenti per la casa dei proventi delle trattenute Gescal.
7. investimento in edilizia del 20 per cento del gettito proveniente dalla tassazione sulla casa.

La maggioranza ha poi votato contro un ordine del giorno di Luigi Anderlini che riprendeva integralmente le proposte unitarie di tutte i sindaci italiani: contro ha votato anche il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni, il senatore democristiano Riccardo Triglia.

g. f. m.

Preoccupanti sviluppi dell'inchiesta avviata da due mesi dalla magistratura

11 avvisi di reato a esponenti PSI di Parma

Uno riguarderebbe il segretario della federazione Lucchetti - «Violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti» - Commistione fra affari e politica - Si indaga sulla Banca del Monte - Il sindaco: «Era inevitabile» - Il PCI: «Necessarie rapide conclusioni»

Dal nostro corrispondente

PARMA — Undici comunicazioni giudiziarie per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti sono state emesse dai giudici di Parma contro altrettanti esponenti socialisti. Secondo indiscrezioni interne al PSI, tra questi vi sarebbero William Lucchetti, il giovane e aggressivo segretario, alla guida della federazione parmense all'indomani dello scandalo edilizio del '76 che fece piazza pulita della vecchia guardia socialista; Lorenzo Porta, definito «gran affarista e traffichiere, promotore di alcune cooperative tra cui la «Publiservice», agenzia che raccoglie anche la pubblicità per il mensile socialista «L'idea»; Giulio Ferrarini, ex-segretario regionale e neo-deputato socialista.

L'indagine giudiziaria era stata avviata un paio di mesi fa da due sostituti procuratori della Repubblica, Giuseppe Mattioli e Gerardo La Guardia: il primo magistrato lavorava alla ricerca di possibili commistioni tra affari e politica, denunciate da altri dirigenti socialisti (Italo Melloni, Aldo Dall'Aglio e Rocco Capalbo, poi colpiti da provvedimenti disciplinari da parte della Commissione regionale di controllo del PSI). I veicoli della commistione tra affari e politica sarebbero state alcune cooperative nelle quali dirigenti socialisti, mogli, fratelli e parenti vari figuravano come soci e amministratori.

L'altro fronte dell'inchiesta, curata dal sostituto La Guardia, riguarda il presidente socialista della Banca del Monte di Parma, Roberto Cuppini. Fu una lettera del senatore Fabio Fabbri (PSI) a sollevare la questione della liceità del comportamento del presidente in riferimento a rapporti da lui avuti con il titolare di una azienda ceramica (la Guidetti SpA) in difficoltà di gestione, attraverso una finanziaria (la «Cubi») controllata dallo stesso Cuppini.

La notizia dell'emissione di 11 comunicazioni giudiziarie viene dopo una giornata di frenetica attività al Palazzo di Giustizia e a poche ore dal sequestro di verbali di riunioni e di libri contabili effettuati presso la sede del partito socialista. Immediata e ampia la riflessione apertasi in città. Il sindaco socialista Lauro Grossi ha commentato: «Mi pare inevitabile che la magistratura dovesse intervenire, dopo tutte le voci messe in giro. Preferisco non commentare in presenza di elementi ancora imperfetti e imprecisi; mi auguro che le indagini possano affrettarsi e approdare a un nulla di fatto». La sinistra socialista ha chiesto l'immediata convocazione del direttivo della federazione parmense.

Un'eco della vicenda giudiziaria si è avuta anche in seno al Consiglio d'amministrazione della Banca del Monte: infatti i rappresentanti comunisti hanno espresso «perplessità» sull'offuscamento dell'immagine che l'istituto sta subendo e hanno perciò chiesto «qualche atto che rappresenti un segnale di voler chiarire la situazione». Dichiarazione cauta, ma che suona come una precisa richiesta di dimissioni per Cuppini e il suo vice, il dc Roberto Cavazzini.

Come già in precedenti occasioni, il PCI di Parma ha chiesto la massima chiarezza riguardo gli addebiti e respinto le accuse di «sciacallaggio politico». Il segretario provinciale Renato Grilli ha dichiarato: «Gli sviluppi del lavoro della magistratura, le tappe nuove di tale lavoro, confermano la fondatezza e le motivazioni non strumentali delle nostre valutazioni e della nostra preoccupazione più volte espressa. Penso sia positiva l'affermazione di volontà di collaborazione fatta dalla federazione provinciale del PSI nei confronti della magistratura; la stessa disponibilità ci fa credere che i compagni socialisti sapranno prendere tutte le misure necessarie e comunque atte a favorire il più celere e completo raggiungimento delle conclusioni delle inchieste in atto; e ciò sia nell'interesse delle persone indagate che della immagine dei partiti e delle pubbliche istituzioni».

Claudio Mori

Turisti italiani all'estero con un po' più di valuta, ma solo nei paesi CEE

Dalla nostra redazione

GENOVA — Gli italiani che si rechino nei paesi della CEE per turismo, viaggi d'affari, ragioni di studio o cure mediche hanno il diritto di esportare la valuta necessaria ai loro spostamenti. Gli stati membri conservano la facoltà di verificare che tali trasferimenti di valuta non servano per illeciti movimenti di capitali e di infliggere le relative sanzioni in caso di frode.

Questi due principi potrebbero diventare la base di una nuova normativa sul capitolo della «circolazione dei servizi» in ambito CEE. Sono stati infatti affermati dall'avvocato generale presso la Corte di Lussemburgo, Federico Mancini, nell'ambito di una vertenza promossa dal Tribunale di Genova.

Lo spunto nasce dal caso di un pensionato genovese che, nel 1975, aveva deciso di concedersi un fior di vacanza, ed aveva speso 14 milioni di lire. Il Ministero del Tesoro, quattro anni dopo, gli aveva appioppato una salatissima multa e il pensionato aveva fatto ricorso rivolgendosi al Tribunale; i giudici avevano «girato» il quesito alla Corte di Lussemburgo, ed ora l'avvocato generale Mancini ha suggerito alla Corte i due principi di cui dicevamo, che servano — in generale — a regolamentare l'esportazione di valuta in ambito comunitario per il pagamento di servizi turistici, sanitari e scolastici. Per l'Italia la norma di partenza, ricorda Mancini, è un decreto legge del 1956, che fissava ad 1 milione di lire il tetto massimo di valuta esportabile; nel 1974 un decreto ministeriale l'abbassava a mezzo milione per anno solare, con successivi adeguamenti (legati alla perdita di valore della lira) fino al tetto di 1 milione e 600 mila lire fissato quest'anno. Il tutto con la possibilità per il singolo di ottenere di volta in volta aumenti autorizzati dall'Ufficio Italiano Cambi.

«Nel complesso — afferma Mancini — un sistema di restrizioni in contrasto con la libera circolazione dei servizi codificata dal trattato CEE e praticabile con una proporzionale liberalizzazione dei relativi movimenti di capitale».

Le norme comunitarie, in altre parole, tutelano il turista nella sua libertà di movimento e le stesse garanzie valgono per le prestazioni mediche e scolastiche in ambito CEE; gli stati membri, di conseguenza, non dovrebbero porre degli ostacoli di carattere valutario. «Resta il problema — scrive Mancini — dei controlli che gli Stati possono e debbono esercitare contro le frodi. In Itala si è molto e giustamente insistito sul rischio che il turista o lo studente impieghino la divisa straniera per fini diversi da quelli per cui se la sono procurata, cioè per costituire riserve all'estero, realizzando così veri e propri movimenti di capitale. Movimenti che, logicamente, sono soggetti a vincoli in quanto le norme CEE non possono essere interpretare indipendentemente o contro le norme di politica economica». Infatti lo stesso trattato addossa ai singoli stati membri la responsabilità di mantenere in equilibrio le proprie bilance commerciali. Controlli, dunque. Ma di che genere e quanto incisivi? «Devono tenere conto — a parere dell'avvocato generale — del diverso rischio di frode che si accompagna alle esportazioni di tipo turistico da un lato e a quelle sanitarie e scolastiche dall'altro. Per il turismo una soluzione praticabile, efficace e non troppo fiscale, sarebbe quella di determinare tre fasce: quella degli esborsi modesti, del tutto libera; una media, da "giustificare"; una alta, da "giustificare" e "documentare" con tutte le opportune pezze d'appoggio». Fatte naturalmente salve, conclude la raccomandazione CEE, le sanzioni da infliggere in tutti i casi di frode.

Rossella Michienzi

Rinascita nel n. 45 da oggi nelle edicole

- Elezioni e governo (editoriale di Adalberto Minucci)
- Un programma per tre anni (di Gerardo Chiaromonte)
- Concordi solo sui missili (di Giuseppe Caldarola)
- Il kennedismo pietrificato (di Leonardo Paggi)
- Andropov e le riforme difficili (di Adriano Guerra)
- Il socialismo nell'Europa mediterranea / Francia: le sinistre oltre «la grande illusione» (di Augusto Pancaldi)
- Per essere davvero forza di liberazione (di Luigi Berlinguer)
- In memoria di Giuseppe Samonà. Una grande scuola per progettare la città (di Aldo Rossi)

IL CONTEMPORANEO
La generazione sommersa
articoli e interventi di Carlo Bernardini, Maurizio Bono, Giuseppe Chiarante, Franca Chiaromonte, Stefano Cristante, Tullio De Mauro, Oreste del Buono, Franco Ferrarotti, Marco Fumagalli, Otto Kallscheuer, Renato Mannheimer, Fabio Mussi, Franco Ottolenghi, Gianfranco Pasquino, Maria Chiara Risoldi, Aldo Tortorella, Natalia Vinci